

(Iniziativa normativa per una sospensione delle sanzioni previste per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno da parte dei comuni che intendono adottare misure a sostegno delle imprese - n. [2-00482](#))

PRESIDENTE. L'onorevole Misiani ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fontanelli n. [2-00482](#), concernente iniziative normative per una sospensione delle sanzioni previste per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno da parte dei comuni che intendono adottare misure a sostegno delle imprese (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti*), di cui è cofirmatario.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, onorevole Viceministro, con questa interpellanza urgente vogliamo porre ancora una volta l'attenzione sulle condizioni della finanza locale, anche in relazione alla situazione di grave crisi economica in cui versa il Paese.

Il comparto degli 8.101 comuni italiani tra il 2004 e il 2008 ha dato un contributo molto importante al riequilibrio dei conti pubblici di questo Paese: nel 2004 i comuni complessivamente presentavano un disavanzo di 3 miliardi 689 milioni di euro; in quattro anni questo saldo si è ridotto del 70 per cento, scendendo a un miliardo 119 milioni di euro nel 2008; il disavanzo dei comuni si è ridotto del 70 per cento e, in quello stesso lasso di tempo, il disavanzo complessivo delle pubbliche amministrazioni è, al contrario, diminuito in misura marginale (poco più dell'11 per cento).

I comuni hanno fatto il loro dovere, lo stesso non può dirsi di altri importanti comparti delle amministrazioni pubbliche: nel complesso delle amministrazioni pubbliche, i comuni - questi sono i dati del 2008, gli ultimi disponibili - pesano per il 7,3 per cento della spesa primaria corrente, l'8,5 per cento della spesa totale, il 2,6 per cento dell'indebitamento netto e il 2,7 per cento dello *stock* di debito. Questi numeri ci dicono che il comparto dei comuni è virtuoso in rapporto al resto delle amministrazioni pubbliche.

Nonostante questi numeri, la manovra triennale 2009-2011 (che abbiamo discusso e votato poco più di un anno fa) ha imposto uno sforzo molto importante alle amministrazioni comunali: nel triennio complessivamente parliamo di 4 miliardi 145 milioni di euro. In altre parole, ai comuni - i quali, ricordo, valgono poco più del 7 per cento della spesa primaria, l'8,5 per cento della spesa totale, il 2,6 per cento dell'indebitamento, e via dicendo - voi avete imposto il 13,4 per cento della manovra complessiva. Noi riteniamo, lo abbiamo detto Pag. 89 tante volte e lo ribadiamo in questa sede, che questo è uno sforzo eccessivo e sproporzionato, in relazione al peso e all'incidenza del comparto dei comuni sul totale delle amministrazioni pubbliche.

A ciò si aggiunge anche la delicata questione dei trasferimenti, in quanto l'abolizione dell'ICI per la prima casa non è stata adeguatamente compensata: il totale delle certificazioni presentate dai comuni vale 3 miliardi 350 milioni di euro nel 2008; voi a bilancio avete messo nel 2009, e lo riconfermate nel 2010, trasferimenti per soli 2 miliardi 604 milioni di euro; mancano 750 milioni di euro e, oltre a questo ammanco, leggendo le tabelle del bilancio di previsione per il 2010, registriamo una riduzione dei trasferimenti erariali agli enti locali di oltre un miliardo e mezzo di euro tra l'assestato 2009 e il bilancio di previsione 2010. Pertanto, c'è una manovra e c'è un taglio delle entrate derivanti dai trasferimenti molto significativi.

Qual è il rischio di tutte queste scelte? È che l'aggiustamento si scarichi sulla spesa discrezionale, visto che i comuni non possono utilizzare la leva delle entrate (vi è stato il blocco dell'autonomia impositiva che continuerà anche per il 2010). La prima forma di spesa discrezionale che verrà compressa sono gli investimenti, i quali rischiano di ridursi del 30 per cento, da qui al 2011, e i comuni fanno il 43 per cento del totale degli investimenti della pubblica amministrazione.

Dunque, di cosa stiamo parlando, signor Viceministro? Se la ripresa deve passare attraverso un nuovo ciclo di investimenti pubblici - e questo è ciò che sta accadendo negli altri Paesi europei - la prima scommessa va fatta sugli investimenti dei comuni, sulle piccole opere che possono essere rapidamente progettate, cantierate, pagate. In Europa abbiamo Germania, Francia, Spagna, che hanno stanziato miliardi di euro per accelerare la realizzazione delle piccole opere da parte delle amministrazioni comunali. Noi abbiamo dei vincoli sul debito pubblico importanti, è vero, ma da

noi siamo andati in una direzione opposta: il Patto interno di stabilità, per come è stato disegnato e per come è stato gestito nel corso di questi mesi, ha messo i bastoni tra le ruote ai comuni, i quali, in molti casi, non hanno potuto pagare le imprese e, comunque, si sono trovati di fronte ad un'alternativa: bloccare i pagamenti Pag. 90 di lavori già fatti, per rispettare il Patto di stabilità, oppure ottemperare agli obblighi contrattuali, pagare opere che erano già state realizzate e uscire fuori dai vincoli del Patto di stabilità, cosa che hanno fatto tanti comuni, in particolare nel centro-nord di questo Paese, a prescindere dal loro colore politico.

C'è stata una presa di coscienza da parte del Governo dopo le ripetute sollecitazioni nostre, del Partito Democratico, e delle associazioni delle autonomie, e con il decreto-legge n. 78 del 2009 avete previsto un parziale sblocco dei residui passivi in conto capitale, pari al 4 per cento dello *stock* complessivo, vale a dire 1,7 miliardi di euro sbloccati per il comparto dei comuni. In quello stesso provvedimento, però, in modo contraddittorio, mentre sbloccavate almeno una parte dei residui passivi, all'articolo 9, comma 1, lettera *a*), avete imposto ai responsabili finanziari un accertamento preventivo della compatibilità dei pagamenti con il Patto di stabilità e con il quadro finanziario dei comuni, specificando che tali responsabili finanziari sono passibili di responsabilità disciplinare e amministrativa se non ottemperano a questi obblighi. Quindi, mentre si sbloccava per il 2009 una parte limitata dei residui passivi, si legavano le mani ai funzionari responsabili finanziari degli enti locali per il futuro.

Si faccia attenzione, perché questa norma, che ricade su enti che sono già soggetti al Patto di stabilità interno, avrà come unico effetto quello di rallentare ulteriormente ciò che dovrebbe essere invece velocizzato, cioè il pagamento degli investimenti, l'immissione nel nostro sistema economico di ossigeno prezioso per tante piccole e medie imprese e per tanti lavoratori il cui futuro dipende in modo decisivo dagli investimenti che vengono fatti dagli enti locali.

L'Associazione nazionale dei comuni italiani, con un documento del 10 luglio, e anche in questi giorni, nel corso dell'assemblea nazionale dell'ANCI con gli interventi del nuovo presidente Chiamparino, ma anche di amministratori di centrodestra come il sindaco di Roma Alemanno, sta sostenendo la necessità di cambiare rotta, di superare le sanzioni per quanto riguarda il Patto di stabilità interno in una fase eccezionale dal punto di vista della congiuntura economica come quella attuale, nonché di rivedere per il futuro le regole del Patto.

La Lega delle autonomie locali, pochi giorni fa, durante il convegno di Viareggio sulla finanza locale ha chiesto la Pag. 92 moratoria del Patto di stabilità per il 2009 e il 2010, gli anni peggiori della crisi economica, in cui c'è bisogno degli investimenti dei comuni per fare ripartire l'economia. Anche la Lega delle autonomie ha chiesto di ripensare i meccanismi del Patto, che così male hanno funzionato nel corso del 2009.

Voi avete una situazione molto difficile da gestire e le domande che vi poniamo partono innanzitutto da questo dato di fatto: come intendete gestire una condizione complessa e contraddittoria, che vede dei comuni con miliardi di euro in cassa che non possono essere spesi in virtù dei vincoli del Patto di stabilità? Noi chiediamo risposte concrete da parte del Governo, risposte che non abbiamo visto nel disegno di legge finanziaria per il 2010.

Chiediamo al Governo e a lei, signor Viceministro, se non ritenete opportuno sospendere le sanzioni previste dal Patto di stabilità per il 2009, che è un anno di grave crisi economica, in cui i comuni si sono fatti in quattro per dare una mano alle famiglie e alle imprese, nonostante i ristrettissimi vincoli bilancio a cui dovevano sottostare.

Infine, terza e ultima domanda, chiediamo al Governo se non ritenete opportuno cancellare, per gli enti che sono già soggetti al Patto di stabilità interno, la previsione dell'articolo 9, comma 1, lettera *a*), n. 2, cioè la responsabilità disciplinare e amministrativa in relazione ai pagamenti e al loro impatto sugli equilibri di bilancio degli enti locali.

Sono sollecitazioni su cui chiediamo l'attenzione e una presa di posizione chiara da parte del Governo, perché, lo ripetiamo, il comparto dei comuni può essere decisivo per far ripartire l'economia, per far ripartire un nuovo ciclo di investimenti pubblici e per dare una mano a tante

famiglie e a tante imprese che in questi mesi stanno soffrendo pesantemente le conseguenze della crisi economica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Il Viceministro dell'economia e delle finanze, Giuseppe Vegas, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, approfitto dell'occasione per formulare, anche a nome del Ministero dell'economia e delle finanze, gli auguri al nuovo presidente dell'ANCI, nella certezza che la Pag. 93 collaborazione, che già è di buon livello, tra l'associazione dei comuni, il Governo e il Parlamento possa ulteriormente crescere per cercare di ovviare alle difficoltà che riguardano questo comparto, come tutti i comparti della finanza pubblica italiana.

Non dimentichiamoci, infatti, che se esiste un Patto di stabilità questo è la diretta gemmazione del Patto di stabilità europeo, non sono vessazioni che il Governo impone sugli enti locali, ma sono l'elemento della partecipazione di tutti a quell'*unicum* che è il rispetto del Patto di stabilità europeo diretto alla salvaguardia della finanza pubblica e al perseguimento degli obiettivi che vedono l'unirsi delle realtà europee per perseguire un unico fine che si basa sulla stabilità delle finanze pubbliche. Il Patto di stabilità interno, lo dico molto francamente, anche se non interamente condiviso dall'attuale Governo, è stato mutuato nella struttura fondamentale dal Patto stipulato dal precedente Governo, e ciò per un semplice motivo: per evitare lo stress che sarebbe derivato agli enti locali da un cambiamento delle regole troppo frequente. A mio sommesso avviso è più ragionevole l'ultimo Patto di stabilità sottoscritto dal Governo ancora precedente, ma successivamente venne cambiato, e a questo ci siamo attenuti proprio per evitare ulteriori stress. Ciò anche se questo Patto, utilizzando da una parte il meccanismo della competenza mista e dall'altro facendo riferimento solo a un esercizio precedente, ha delle difficoltà di funzionamento e può penalizzare in modo arbitrario alcuni enti locali. Ad ogni modo questo Patto, d'accordo con l'associazione degli enti locali, è stato conservato. Si può ampiamente rivedere, ma è ovvio che una revisione più ampia potrà arrivare a conclusione del processo di avvio del federalismo fiscale. In questa fase intermedia esistono alcune criticità di cui in qualche modo ci si può fare carico, ma sempre con estrema attenzione alla salvaguardia dei saldi complessivi, perché è vero che il 2009 è stato un anno eccezionale, però tutto sommato ciò non autorizza ad andare oltre il livello di deficit a cui siamo arrivati e soprattutto impone di arrivare a un recupero degli anni successivi a partire dal 2011. Pag. 94

Non ripeterò alcune osservazioni contenute nella risposta e mi limito semplicemente a ricordare che il comparto degli enti locali, rispetto al resto del comparto pubblica amministrazione, per quanto riguarda la spesa di investimento, ha avuto quella che si può definire un'agevolazione da parte del Governo, perché con leggi approvate nel corso dell'anno è stato consentito di ampliare notevolmente la spesa per investimento.

Il legislatore è intervenuto con diverse disposizioni, basti ricordare l'articolo 7-*quater* del decreto-legge n. 5 del 2009, convertito con modificazioni dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, che ha previsto che gli enti virtuosi, cioè gli enti che hanno rispettato il Patto di stabilità interno 2007, che presentano un rapporto dipendenti-abitanti inferiore alla media nazionale per classe demografica e che hanno registrato nel 2008 impegni per spesa corrente non superiore a quella media del triennio 2005-2007, possono escludere dal saldo del Patto di stabilità, nel limite degli importi autorizzati dalla regione di appartenenza, i pagamenti in conto residui concernenti spese per investimenti effettuate nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti, nonché pagamenti per spese in conto capitale per impegni già assunti finanziati con minor onere per interessi conseguente alla riduzione dei tassi di interesse sui mutui o alla rinegoziazione dei mutui stessi, se non già conteggiati nel bilancio di previsione.

Ciò tra l'altro inseriva un meccanismo nuovo e innovativo, cioè quello di una sorta di compensazione su base regionale che consentiva di attivare tutta la cassa disponibile. So che solo alcune regioni hanno utilizzato questo strumento, ma è uno strumento contenuto anche nella legge

sul federalismo, perché in qualche modo una sorta di camera di compensazione a livello regionale tra i comuni che hanno maggiore o minore necessità di spendere potrebbe essere ragionevolmente considerata, tenendo conto che le regioni sono una realtà istituzionale più vicina di quanto non sia lo Stato alle realtà comunali.

Tra l'altro la stessa norma di legge autorizza, nel limite di spesa complessivo di 150 milioni di euro per l'anno 2009, l'esclusione dal saldo dei pagamenti per la spese relative agli investimenti degli enti locali per la tutela della sicurezza pubblica, nonché gli interventi temporanei straordinari di Pag. 95 carattere sociale immediatamente diretti ad alleviare gli effetti negativi della straordinaria congiuntura economica sfavorevole destinati a favore di lavoratori e imprese ovvero i pagamenti di debiti pregressi per prestazioni rese nei confronti di questi enti.

L'articolo 9-*bis* della legge n. 102 del 2009 ha riconosciuto alle province e ai comuni con popolazione superiore a cinquemila abitanti la possibilità di escludere i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre di quest'anno per un importo non superiore al 4 per cento dell'ammontare dei residui passivi in conto capitale risultanti al 31 dicembre 2007, cosa che ho già ricordato.

La misura dei pagamenti consentiti in deroga ammonta a un importo complessivo pari a 2.250 milioni di euro (quindi, si tratta di una cifra non assolutamente banale). Gli enti interessati dalla disposizione sono quelli che hanno rispettato il Patto per il 2008, ovvero che si trovano nelle condizioni di cui al comma 21-*bis* dell'articolo 77-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008. Questi enti costituiscono circa il 95 per cento degli enti assoggettati al Patto. Quindi, si tratta di risorse finanziarie attivabili che costituiscono una massa non trascurabile. Teniamo conto, per inciso, che qualunque aumento di spesa di qualunque settore che fa parte della pubblica amministrazione o è compensato in qualche modo per poter stare nell'ambito dei tetti del Patto europeo oppure comporta una necessità di accrescere le emissioni di titoli di debito o, in qualche modo, di aumentare la pressione fiscale. Pertanto, qualunque vaso comunicante che si compie tra diversi enti del settore pubblico significa, mediamente, la rinuncia alla spesa da parte di altri. Il fatto che si siano potute attivare risorse per 2 miliardi e 250 milioni significa che - e questa è la stessa finalità sollevata dall'onorevole Misiani - vi sono denari che vanno al pagamento delle imprese delle realtà locali e, quindi, un circuito in funzione anticiclica non da poco, tenendo conto delle ristrettezze della finanza pubblica in generale.

Circa la questione della moratoria nell'applicazione delle sanzioni, che non sto a ricordare perché è nota, nei confronti degli enti locali che non rispettino il Patto per il 2009, si fa presente che le risorse finanziarie derivanti dalle sanzioni sono finalizzate al finanziamento del sistema premiale a favore degli enti virtuosi, previsto nell'articolo 77-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008. Questo sistema premiale ha avuto attuazione, Pag. 97 con riferimento all'anno 2008, con lo schema di decreto interministeriale tra il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro dell'interno che ha ricevuto il parere favorevole della Conferenza Stato-città il 24 settembre scorso e che ha distribuito ulteriori spazi finanziari per poco più di 173 milioni a favore di enti locali che hanno rispettato il patto di stabilità del 2008 e le cui virtuosità è determinata, valutando la posizione di ciascuno di essi rispetto a due indicatori economico-strutturali finalizzati a misurare, in primo luogo, il grado di rigidità strutturale dei bilanci, ottenuto rapportando la somma delle spese per il personale e del rimborso prestiti al totale delle entrate correnti e, in secondo luogo, il loro grado di autonomia finanziaria, ottenuto rapportando la somma delle entrate tributarie ed extratributarie al totale delle entrate correnti.

Pertanto, l'accoglimento della richiesta di moratoria del sistema sanzionatorio non può essere condivisa perché farebbe venire meno gli elementi incentivanti ai comportamenti virtuosi che sono stati fortemente voluti non solo dal legislatore ma anche dagli enti del settore. Tra l'altro, la richiesta di una moratoria nell'applicazione delle sanzioni è incongrua alla luce delle disposizioni contenute nell'articolo 9-*bis*, primo e secondo comma, della legge n. 102 del 1999.

Infatti, l'esclusione dal saldo del 2009 dei pagamenti in conto capitale nel limite del 4 per cento dei

residui passivi risultanti al 31 dicembre 2007 costituisce un forte alleggerimento, per il 2009, degli adempimenti per il Patto di stabilità interno a carico degli enti locali, ove si consideri che, a fronte di una manovra programmata per l'anno 2009 in 1.650 milioni di euro, l'articolo 9-bis della legge n. 102 del 2009 consente, come già detto, di peggiorare, anziché migliorare, l'indebitamento netto per un importo complessivo di 2.250 milioni (vi sono circa tre miliardi e 900 milioni di variazione rispetto al titolo originario).

Infine, circa la richiesta di escludere la responsabilità disciplinare e amministrativa del responsabile finanziario, faccio presente che questa responsabilità è stata introdotta proprio allo scopo di avvicinare la competenza di bilancio alla cassa e garantire la tempestività - proprio come chiedeva l'onorevole interpellante - dei pagamenti della pubblica amministrazione, Pag. 98 nonché evitare la formazione di debiti pregressi. L'attuale quadro normativo sul Patto, basato sul limite ai saldi, consente all'ente locale, attraverso un'attenta programmazione dell'attività gestionale e delle priorità degli interventi, di rimodulare, anche temporalmente, le varie poste di entrate e di spesa.

Circa poi la decisione di alcuni enti di non rispettare le regole del Patto di stabilità interno si tratterebbe di un'inadempienza, ai sensi degli articoli 166 e seguenti della legge n. 266 del 2005, verificabile dalla competente sezione regionale della Corte dei conti, cui è demandato l'accertamento di eventuali responsabilità.

Faccio infine presente che sono in corso approfondimenti con i rappresentanti degli enti locali volti a concordare analisi e proposte migliorative del vigente quadro normativo disciplinante il Patto di stabilità interno per gli anni 2010 e successivi, ovviamente purché queste proposte siano compatibili con la prioritaria esigenza di salvaguardare gli equilibri dei saldi di finanza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Misiani ha facoltà di replicare.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, con tutta la stima che posso provare nei confronti del signor Viceministro devo dire che sono completamente insoddisfatto della risposta. Siamo di fronte ad un muro di gomma che troppe volte abbiamo visto nei rapporti tra lo Stato centrale e il sistema delle autonomie.

Devo alcune risposte sul merito delle affermazioni fatte dal signor Viceministro. Qui nessuno vuole mettere in discussione l'opportunità e la necessità di regole di disciplina finanziaria anche all'interno del nostro sistema delle pubbliche amministrazioni in relazione ai comuni e alle province.

Di un Patto di stabilità interno c'è bisogno in virtù degli impegni che abbiamo assunto in seno all'Unione monetaria europea, ma il punto è che da noi non funziona. In altri Paesi europei «sì». Chiederemo e solleciteremo che l'Italia impari dalle migliori esperienze degli altri Paesi europei a partire da due elementi che peraltro voi avete già scritto.

Il primo è contenuto nella legge delega sul federalismo fiscale e l'altro nel progetto di legge di riforma della contabilità Pag. 99e finanza pubblica. Essi sono: la flessibilità geografica all'interno di ciascuna regione, la regionalizzazione del Patto di stabilità interno e l'attivazione di un meccanismo di compensazione che dia flessibilità tra enti appartenenti alla stessa regione.

Lo so anch'io che lo avete scritto, ma è rimasto sulla carta, perché sostanzialmente non è stato attivato il meccanismo previsto dall'articolo 7-*quater* del decreto-legge n. 5 del 2009 e va invece reso effettivo se vogliamo un primo elemento di flessibilità nel Patto di stabilità. Bisogna iniziare a ragionare di flessibilità temporale del Patto di stabilità.

Negli altri Paesi il Patto di stabilità interno funziona con una logica pluriennale. Noi dobbiamo ragionare nel nostro Paese in una logica almeno triennale di articolazione degli obiettivi di riequilibrio di finanza pubblica per quanto riguarda il Patto di stabilità. Lo diciamo noi, ma lo avete scritto anche voi nel progetto di legge di riforma della contabilità che è stato varato dal Senato e che attualmente è in discussione presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati.

Siccome quelle norme però sono di là da venire, sarebbe interessante che almeno una parte di esse venisse stralciata ed inserita nella manovra finanziaria per iniziare a rendere flessibile un Patto di stabilità interno che oggi è una camicia di forza per situazioni completamente diverse, perché

coinvolge più di duemila enti diversissimi per demografia, ampiezza, per volume economico e finanziario e per tutte le variabili che sono interessate dai vincoli del Patto interno di stabilità. Inoltre, la previsione dell'articolo 9-bis per quanto riguarda il tema dello sblocco parziale dei residui vale per il 2009. Dal 2010 tutti questi problemi si ripropongono, se non vengono cambiati i meccanismi del Patto interno di stabilità. Da questo punto di vista, la chiusura pressoché totale che ho colto nelle parole del Viceministro non è di buon auspicio per quanto riguarda un rapporto cooperativo che è indispensabile tra lo Stato centrale e il sistema delle autonomie, se vogliamo che, dopo la bufera economica, si riavvii quel necessario processo di riequilibrio dei conti pubblici in un Paese in cui quest'anno il debito arriverà oltre il 115 per cento del PIL e il deficit si attesta ai livelli che conosciamo. Pag. 100

Affronto due ultime questioni. Sulla questione delle sanzioni prendo atto della chiusura da parte del Governo per quanto riguarda l'eventuale moratoria delle sanzioni. Ne prendo atto perché riteniamo che sarebbe stato molto più trasparente annunciare qui ed ora l'eliminazione delle sanzioni in via eccezionale per il solo 2009 in relazione alla crisi economica.

Avete detto che non lo fate, ne prendiamo atto, ma fate attenzione: se venissero cancellate più avanti, sarebbe molto negativo, perché ciò premierebbe quegli enti locali che hanno deciso di andare oltre i limiti del Patto di stabilità e penalizzerebbe, invece, chi in questa fase si sta attenendo strettamente ai limiti del Patto e quindi sta comprimendo gli investimenti, le spese discrezionali e quant'altro.

Se non vogliamo che questa discriminazione diventi un fatto grave, ritengo che vi sia la necessità di certezze dal punto di vista delle sanzioni. Ho ascoltato le parole del Governo e a questo punto verificheremo che cosa accadrà nei prossimi mesi.

Svolgo un'ultima considerazione e poi ho veramente concluso, signor Viceministro. Lei ha parlato della necessità di mantenere le sanzioni anche per finanziare il premio per gli enti virtuosi. Tutti noi siamo per una rigorosa distinzione tra enti virtuosi, che gestiscono bene i soldi dei contribuenti, e non virtuosi, che debbono essere giustamente sanzionati. È importante che il Governo abbia destinato 173 milioni di euro per ampliare gli spazi finanziari degli enti che hanno rispettato il patto nel 2008, però forse c'è qualcosa da cambiare nei criteri che avete stabilito per decidere chi è virtuoso e deve essere premiato e chi non è virtuoso, perché, in quell'elenco, vi sono i comuni di Catania e Palermo che vengono considerati virtuosi e premiati, nello schema di decreto interministeriale a cui lei fa riferimento.

Quindi, mi dovete spiegare perché al comune di Catania avete dato 140 milioni di euro con la complicità della Lega Nord (che qui razzola in un modo e nel nord predica in un altro) e al comune di Palermo avete destinato 150 milioni di euro con una delle ultime delibere del CIPE. A proposito di quello stesso comune di Palermo leggo su *Il Sole 24 Ore* di ieri: «Una voragine nel bilancio di Palermo». Lì c'è la voragine, ma nel vostro decreto interministeriale quella amministrazione di Catania - e probabilmente tante altre - vengono considerate virtuose e addirittura premiate.

Pertanto, c'è qualcosa che non va e che va rivisto nei meccanismi introdotti dal decreto-legge n. 112 del 2008 per stabilire chi è virtuoso e chi non lo è, chi va premiato e chi va sanzionato. Altrimenti, ancora una volta, molti enti locali del nord, del centro e del sud, che rispettano le regole e gestiscono bene le loro finanze pubbliche, potrebbero sentirsi beffati da scelte dello Stato centrale che vanno nella direzione opposta rispetto ai principi scritti nella legge delega sul Pag.

102 federalismo fiscale e che sono stati condivisi anche dalle forze di opposizione di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).